

Una moderna democrazia europea L'Italia e la sfida delle riforme istituzionali

Seminario promosso da
ASTRID, Centro Riforma dello Stato, Fondazione Italianeuropei, Fondazione Lelio e Lisli Basso, Fondazione Liberal, GLOCUS, Istituto Sturzo, Libertà e Giustizia, Mezzogiorno Europa, Officina 2007, Persona Comunità Democrazia, Quarta fase, Socialismo 2000, Società aperta

Roma, 14 luglio 2008

III Sessione – Le posizioni dei leader politici

Bruno Tabacci

Grazie a Franco Bassanini. Intanto devo dare atto a lui e agli amici che hanno collaborato della stesura di un documento, quale quello che rappresenta il punto di partenza delle nostre riflessioni di oggi, di aver realizzato un testo di valore indiscutibile, che costituisce la base per un possibile coagulo politico importante e significativo. Personalmente ho valutato e considerato l'incontro di oggi non come una seduta accademica ma come un appuntamento dal profondo significato politico. Negli ultimi tempi mi capita di ascoltare sempre più di frequente delle mezze ammissioni sull'evoluzione politica di questi ultimi quindici anni e sulle inefficienze del sistema; mi pare che sia centrale registrare che una deriva presidenzialista c'è stata e non è che l'abbia voluta qualcuno in particolare. C'è stato un concorso di forze amplissime e la prima importante manifestazione di questa tendenza si è registrata quando il centrosinistra, che allora governava a livello nazionale, ha introdotto a livello regionale una legge elettorale che prevede l'elezione diretta dei Governatori. Ecco, la forzatura è passata di lì. Questo ha cambiato profondamente la natura del nostro sistema politico, perché se noi indulgiamo sul leaderismo è poi difficile pensare che le assemblee elettive abbiano quella funzione di equilibrio che vorremmo e invece non c'è, e la deriva presidenzialista - lo dico a Cicchitto perché ho sentito che ha ribadito orgogliosamente la linea che il popolo elegge direttamente il capo del governo - in un Paese che non ha una tradizione di contrappesi istituzionali rischia di condurci dritti filati in Argentina, certo non in Nord America. Non stiamo andando verso il Nord America, non dovete pensare che lo sbocco sia il Nord America, non è così. Lo dimostra l'esperienza dell'elezione diretta dei Governatori regionali e la struttura dei Consigli Regionali che hanno visto il trasferimento integrale delle competenze legislative in capo al Governatore: è da lì che promana la funzione legislativa in una struttura dove non ci sono i contrappesi, come invece potrebbe essere se ci fosse un Consiglio Regionale magari eletto anche in date diverse rispetto al Governatore stesso, un Consiglio che potrebbe avere il compito di una funzione di controllo di alto livello. Ma come sapete non è così. Ecco, questa esperienza regionale trasferita sul piano nazionale porta a una fuoriuscita definitiva non solo dall'impianto costituzionale ma ci fa correre dei rischi rilevanti. Però il mio parere è che da questo convegno comunque esca qualche importante indicazione, perché ho l'impressione che la deriva presidenzialista sia meno forte di quanto lo fosse fino a poco tempo fa. Parlare in questi termini con Salvi o con Franco Giordano o con Franco

Bassanini o con altri amici non era poi così difficile perché le loro opinioni in materia erano radicate. Ma oggi c'è uno schieramento di forze - e credo che anche le parole di Calderoli non debbano essere sottovalutate, anche se forse c'era un po' di confusione nel messaggio - che dà l'impressione che possa arrivare qualcosa di nuovo. In autunno la situazione si farà stringente e qui la orgogliosa sicurezza di Berlusconi che dice che farà tutto da solo si scontrerà con la realtà delle cose. Allo stesso Calderoli poi voglio dire, che il federalismo non si fa da soli. Un'operazione che introduce nell'organismo di uno Stato un impianto di federalismo fiscale regge su una struttura istituzionale che sta in piedi. Se invece la maggioranza pensa di compiere questo innesto da sola non va da nessuna parte. Ho visto che Tremonti ha detto che riuscirà ad abbassare le tasse introducendo il federalismo fiscale. È vero che lui nelle vesti del maghetto è molto bravo ma guardate che non funziona così: il federalismo fiscale, così come viene impostato e così come viene visto nell'attuale struttura delle Regioni, rischia di assumere le vesti di una richiesta di una maggiore compartecipazione rispetto ai tributi regionali; non crescerebbe il principio della solidarietà quindi, semmai rischiamo di veder accadere il contrario. Quindi Calderoli e anche Bossi se vogliono davvero metter fuori questo manifesto e lo vogliono riempire di contenuti dovranno scendere sul terreno del confronto politico-istituzionale. Però noi dell'opposizione dobbiamo secondo me prepararci un po' a questo evento. E se in questo periodo è giusto che ognuno cammini per conto suo, che Di Pietro segua la sua strada, noi la nostra, ci deve essere anche un comune sentire sul percorso da fare. Walter Veltroni conosce la mia opinione in ordine a una certa tentazione bipartitica; non arrivo a dire che abbia puntato anche lui con decisione in quella direzione, ma lo scopiazzamento del berlusconismo ha secondo me portato a una corrosione profonda della stessa interpretazione del ruolo dei partiti e del loro modo di essere. Vedete, qui parliamo dei partiti, e giustamente ha detto Salvi che occorre realizzare finalmente il dettato dell'art. 49 della Costituzione: i partiti oggi invece non sono realmente tali perché se dovessimo chiederci se siano contendibili al loro vertice io risponderci che non sono scalabili; questo perché è la struttura stessa su cui si è costruito il rimborso delle spese elettorali che li rende non scalabili. E pur non essendo io un nostalgico, non oso neppure lontanamente fare un confronto con i partiti della Prima Repubblica che erano sì carichi di difetti, ma che comunque avevano una pratica del confronto interno e dell'elaborazione politica nella quale molti di noi sono cresciuti, che non è oggettivamente confrontabile con quella di oggi, tant'è che per discutere siamo venuti qui. C'è forse una sede politica dove discutete? È vero che io non ho una casa e trovo difficoltà, ma anche chi ce l'ha non è che tutti i giorni trovi occasioni per discutere di questioni reali. Eppure i partiti non dovrebbero certo limitarsi a presentare le candidature magari in rigoroso ordine di vicinanza, di fedeltà al capo, come avviene invece ora che le oligarchie sono subentrate alla impostazione democratica interna. Per cui ben venga l'applicazione integrale dell'art. 49 della Costituzione. E dovremo cambiare la legge elettorale, come è giusto, anche se devo sottolineare che il passaggio dal Mattarellum al Porcellum era legato a una ragione di fondo che vorrei spiegare in pochi secondi: il principio della candidatura di collegio costruita dentro la gabbia della coalizione, nel Mattarellum, era qualche cosa di innaturale. Potrei capire una candidatura di collegio che esprime una rappresentanza politica, di un singolo partito, ma non di un'intera coalizione. Infatti nel 2001 quando rientrai in Parlamento mi dicevano: "Sì ma come ti permetti di votare in dissenso dalla coalizione visto che sei stato eletto anche con i voti della Lega?". Mentre io non volevo essere eletto anche con i voti della Lega perché, pur dando atto che in quella occasione è arrivato anche il consenso della Lega, era giusto che rispondessi a un'idea politica. Ecco dove sta la questione della necessità di approdare al modello tedesco: un modello che condurrebbe all'affermazione di 5 o 6 famiglie politiche ben

distinte, nelle quali ognuno di noi potrebbe riconoscersi; 5 o 6, non 2, poiché in Italia per storia e tradizione non sono solo 2, ed è inutile forzare, spingere nella direzione della semplificazione assoluta che porta inevitabilmente con sé un presidenzialismo sbagliato. Posso immaginare un'articolazione di 5-6 forze nelle quali potremmo distinguerci e ognuno trovare una sua collocazione elettorale. Ed è su questo terreno che si difende il sistema parlamentare. Ho molto apprezzato la relazione del Presidente Elia, è così che si interpreta correttamente il percorso che dobbiamo seguire, che ci porta molto lontano da un parlamentarismo superficiale o straccione, conducendoci invece verso un parlamentarismo ordinato. Ma prima di tutto occorre spiegare agli italiani che non con il loro voto non eleggono il governo, ma eleggono il Parlamento. Berlusconi non può dire che siccome è stato votato dalla maggioranza degli italiani può fare come vuole, perché la deriva rispetto alla logica che il popolo elegge il leader che fa il Capo del governo è che poi in definitiva, poiché il premier è stato eletto, può porsi anche al di sopra la legge e questo non va bene, è totalmente sbagliato, ed è una cosa che intendo contrastare. E può accadere, ecco dove sta il punto politico della riunione di oggi, che ci siano anche molte ragioni per essere distinti tra di noi, però un giorno o l'altro arriverà una ragione della difesa della democrazia parlamentare e quello potrebbe essere già di per sé un programma di governo. È certo però che i chiarimenti anche all'interno delle opposizioni devono intervenire: se ci sono derive presidenzialiste, è difficile pensare che un'opposizione si possa coagulare se al suo interno c'è chi, in fondo, scimmietta chi sta al governo. Se queste derive invece non ci sono e si propugna la difesa del sistema parlamentare, è ragionevole pensare che si organizzi una difesa istituzionale nel nome della democrazia, una democrazia moderna se si vuole, ma che affonda le sue radici nel cuore antico delle cose buone della dimensione popolare che non possiamo disperdere perché rappresenta un valore di per sé. Ora questo è il lavoro che secondo me le Fondazioni hanno avviato: il documento presentato oggi è lì, è ineccepibile, ha una sua forza, io mi ci riconosco appieno, compresa la parte in cui si criticano le esperienze regionali e credo che su quel fronte in particolare le storture non siano finite, e le vicende anche di queste ore di alcune regioni non sono tranquillizzanti, anche se mi auguro possano arrivare tutti i chiarimenti del caso. Ma quando un bilancio regionale è rappresentato per tre quarti dalla spesa sanitaria significa che esistono problemi sul fronte dei controlli e che i controlli stessi non possono essere affidati al Governatore eletto direttamente ma devono far capo all'Assemblea elettiva; oggi invece questa assemblea è totalmente depotenziata perché dipende dal Governatore, tanto che ci si è inventati pure il listino nel nome di una finta stabilità, determinando invece in realtà un controllo ferreo nei confronti dell'Assemblea eletta. Allora, questo sistema non sta in piedi. Prima lo correggiamo e meglio è. E la questione non riguarda questa o quella Regione, riguarda la Lombardia come le Regioni meridionali. E' il meccanismo ad essere lo stesso: se l'obiettivo del Governatore è quello di nominare gli amministratori delle ASL perché attraverso di loro si ottiene il controllo politico nei confronti dei cittadini che sono in condizione di difficoltà, va da sé che questo è un meccanismo che va rotto e per romperlo bisogna avere la consapevolezza che bisogna recuperare le ragioni di un assetto democratico diverso. Credo che queste siano ragioni ineludibili da cui può nascere una rinnovata capacità d'iniziativa dell'opposizione. Ed ha ragione Cicchitto: la maggioranza fa la maggioranza. Faccia la maggioranza, ma senza distorcere troppo le procedure perché l'on. Tremonti sta esagerando: fuori dal processo di bilancio finge di essere dentro la Finanziaria e dopo aver concordato un decreto con la Presidenza della Repubblica, lo infarcisce di una serie di emendamenti, che lo stravolgono. Così non si può lavorare. Vorrei dire a Calderoli che ho trascorso anche l'altra notte in Commissione e che non è vero che lavoriamo solo due giorni la settimana, che non è informato. Lavoriamo anche cinque giorni alla settimana in Commissione

Bilancio ma il problema però è che, pur lavorando cinque giorni alla settimana, se ci si rovescia sul tavolo una quantità di materiale su cui non siamo neanche in grado di organizzare criticamente un lavoro di approfondimento, in realtà non ci si fa lavorare, ci si prendi in giro e allora ritengo di avere almeno il diritto di segnalare questa cosa. Tutte queste cose messe insieme, secondo me, richiedono una resistenza in difesa della democrazia parlamentare. Grazie.